

che sembra influire positivamente sulla intensità della statura sarebbe rappresentato dall'incrocio di gruppi razziali diversi, il quale darebbe luogo al cosiddetto fenomeno del lussureggiamento. Secondo l'A. è probabile che le variazioni di statura accertate per l'Italia siano dovute all'azione combinata di tutti i fattori accennati, senza che per altro si possa statisticamente dimostrare quale sia la parte avuta da ciascuno di essi.

G. B. GHIDOLI

Milano, Università Cattolica.

DAL PANE L., *Profilo di Antonio Labriola*.
Un vol. di pagg. 126, Milano, Giuffrè,
1948.

Il Dal Pane ci dà in questo volume un profilo di Antonio Labriola che, pur nella sua schematicità, non cade nella fredda biografia né tenta di incasellare le idee del filosofo in uno schema prefissato. Egli, che da anni si dedica con passione agli studi e alle ricerche bibliografiche intorno alla vita e alle opere del Labriola, traccia qui una sintesi di più approfonditi studi precedenti e se ciò non rende il volumetto facilmente accessibile a chi non abbia già una buona conoscenza del quadro storico-filosofico della fine dell'ottocento, dà però al lavoro una serietà ed un valore scientifico che mancano generalmente alle opere divulgative del genere di quella considerata.

Il primo capitolo ci tratteggia la formazione della personalità intellettuale del Labriola, così come si andò formando sotto l'influsso dello Spaventa e del Lignana, fra Hegel ed Herbart che costituirono i due poli attorno ai quali a lungo oscillò il pensiero del Labriola nel periodo napoletano, cercando un punto di equilibrio fra speculazione ed esperienza, fra tendenza al monismo ed esigenza della specialità della ricerca.

Attraverso le pagine dense di citazioni dalle opere giovanili del Labriola è interessante vedere come egli giunga al materialismo storico del Marx (che egli conosce parecchi anni dopo il conseguimento della libera docenza e l'assunzione della cattedra di Filosofia all'Università di Napoli) attraverso un logico e coerente svolgimento delle sue idee, così che, fa notare il Dal Pane, la sua non è una conversione, ma un ritrovare in altri la conclusione necessaria dei propri presupposti.

I pochi accenni filosofici del Marx e dell'Engels, confusi, frammentari e spesso in contraddizione con le deduzioni del *Capitale* e con l'azione rivoluzionaria, trovano nel Labriola l'interprete meglio preparato e più adatto.

Con lui il materialismo storico entra nella scienza ufficiale italiana e straniera (dove mai entrerà l'economia marxista)

e si oppone alle facili semplificazioni di coloro che vedevano in esso una comoda chiave per interpretare la storia o per ipotizzare l'avvenire.

I tre saggi del Labriola sul materialismo storico ci appaiono nell'acuta analisi del Dal Pane come un continuo sforzo di interpretazione e di chiarificazione. Il Labriola non chiede al materialismo storico più di quello che esso può dare e nega che esso possa venire considerato come un sistema filosofico « che rechi in sé la spiegazione e la ragione dell'universo, né come una filosofia della storia nel senso tradizionale della parola ». Nell'intricato groviglio di cause ed effetti che agiscono e reagiscono nella storia egli trova nel materialismo storico un canone di ricerca del substrato reale che, secondo il Labriola, riposa in *ultima analisi* sulla struttura economica. Il suo sforzo principale però è proprio quello di dimostrare, a differenza del Marx e dell'Engels e dei loro commentatori, la complessità dei legami fra substrato economico e superstruttura ideologica, politica, giuridica, ecc. e la differenza fra spinta all'azione e *determinazione* dell'azione.

Il Dal Pane non si domanda se e in qual misura il materialismo storico, così come si è venuto delineando nei tre saggi del Labriola, sia ancora il materialismo storico del Marx e dell'Engels e sia ancora conciliabile con le deduzioni economiche del *Capitale* e con la prassi del comunismo come partito politico.

Io, credo sia interessante rilevare come l'interpretazione del Labriola, che mise in luce il contributo portato alla storia da tutti gli elementi della realtà, elemento umano compreso, insieme a quello economico (anche se questo per lui è ancora predominante), se elevò il materialismo storico a scienza, ne preparò però anche la dissoluzione. L'interpretazione del Labriola, e questo è stato espressamente notato dal Dal Pane, prepara la via al socialismo liberale e alla riduzione crociana, che limitano grandemente la portata del materialismo storico, facendo di esso un utile metodo storiografico che consiglia di rivolgere l'attenzione, fra gli altri, anche al substrato economico della società per meglio intenderne le vicende.

L'ultimo capitolo delinea la figura del Labriola come pensatore politico: anche qui egli ripensa il comunismo alla luce delle nuove esperienze usando il materialismo storico come strumento di critica all'eccessivo semplicità e all'antistorico messianismo del Marx.

Rapporto fra organizzazione della società e morale politica, funzione della lotta di classe, evoluzione e rivoluzione, imprese coloniali e sviluppo capitalistico: questi i principali problemi su cui il Labriola aveva fissata l'acuta lente della sua analisi, ed a cui il Dal Pane accenna, in-

quadrandoli fra le vicende e gli uomini del tempo, in modo da darci una figura viva e spiccata della complessa personalità del Labriola.

Manca nelle pagine pregevoli del Dal Pane un qualsiasi giudizio dell'opera del Labriola dal punto di vista etico: l'autore ha ritenuto che « un giudizio definitivo sulle idee filosofiche del Labriola, dal punto di vista del vero e del falso, sia tuttora prematuro » (prefazione); ma io credo che la breve distanza cronologica e l'ancora insufficiente svolgimento critico del pensiero labriolano non siano ostacolo ma solamente rendano più laborioso tale giudizio quando si parta dalla chiara visione della scala dei valori etici.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DAUPHIN-MEUNIER A., *Politique économique*.

Due voll. di pagg. 196 e 239, Centre d'Information Interprofessionnel, Paris, 1943.

Opera non recente, questa del Dauphin-Meunier che riproduce un corso di lezioni tenute alla Scuola Superiore di Organizzazione Professionale di Parigi, e forse in alcune parti, che delineano l'evoluzione strutturale dell'economia francese, superata dagli avvenimenti degli ultimi anni. Essa però nelle sue linee generali desta particolare interesse perchè vuole essere dedicata a coloro che l'autore chiama « gli economisti d'azione » e che noi potremmo definire « i tecnici dell'economia pianificata »; economia applicata, dunque, ma non politica economica, nel senso tradizionale della parola che presuppone l'intervento dello Stato in determinati settori dell'economia capitalista (tutela del lavoro, politica monetaria, scambi internazionali, ecc.), perchè l'economista d'azione opera secondo l'autore in una economia strutturalmente diversa da quella capitalista: l'economia del benessere o l'economia della potenza, in ogni caso in un'economia in cui il movente non è più o non è solo il desiderio di lucro e in cui il valore d'uso sociale prende un posto di importanza sempre maggiore.

L'opera è divisa in due volumi: il primo riguarda gli elementi teorici di ogni politica economica (formazione del prezzo dei beni e dei fattori produttivi), elementi che, a differenza di quanto avviene nella economia liberista, basata sull'azione autoregolatrice del mercato, acquistano una funzione predominante nella preparazione del tecnico dell'economia organizzata, dove la volontà e la ragione umana si sostituiscono all'automatismo delle cose. Il secondo volume esamina gli strumenti della politica economica (scopi e limiti del piano, metodi e conseguenze strutturali dell'intervento nei vari settori, ecc.)

Il Dauphin-Meunier è un'allievo del Cornelissen a cui l'opera è dedicata, come lui risente fortemente l'influsso della scuola storica (egli si richiama espressamente al Graziadei e al Carli fra gli autori italiani) e se questo rende oscillanti le analisi teoriche, dà però allo studio della struttura economica attuale e della sua genesi, una profondità di analisi e una aderenza alla realtà, che ne rendono veramente interessante la lettura.

La vera e propria teoria economica è preceduta dall'analisi degli elementi costitutivi dell'ambiente economico, guardati nei loro rapporti e nelle loro proporzioni, perchè è sulla perfetta conoscenza dell'ambiente che l'economista d'azione potrà impostare la sua attività. L'autore espone il quadro giuridico, mostrandoci l'evoluzione del diritto di proprietà, del concetto di libertà, del contratto di lavoro; il quadro geopolitico, con l'evolversi della tendenza autarchica da una parte e dell'economia delle grandi aree dall'altra; più interessante ai fini dell'applicazione è l'analisi del quadro tecnico: in esso l'autore distingue due settori, nei quali le leggi economiche si determinano in base a principi diversi e nei quali sono diverse le reazioni, il settore monopolistico comprendente imprese di Stato, private o miste aventi una dimensione ottima molto estesa, dei costi fissi pesanti e incompressibili, una produzione di massa e un livello di profitti relativamente stabile e discreto; un settore non-monopolistico comprendente imprese di piccola dimensione ottima, con spese generali mediocri e riducibili a volontà, con produzione di qualità piuttosto che di quantità e con profitti estremamente variabili, a secondo della congiuntura. Il settore non monopolistico comprende tre zone: capitalista (separazione fra capitale e lavoro, tendenza alla massimizzazione del profitto), precapitalista (artigianato, piccola impresa agricola), extracapitalista (cooperative di produzione e di consumo). Vi sono leggi economiche, dice l'autore, di cui non dobbiamo dimenticare la formazione storicistica, che possono essere chiamate *primarie* (legge del valore, della produttività decrescente, ecc.) e che valgono per tutti i settori e per tutte le zone. Vi sono leggi *secondarie* che valgono solo in un settore o in una zona (ad es. la legge tradizionale del profitto che vale solo nella zona capitalista) e leggi *terziarie* che valgono solo per un tipo particolare di economia, in una fase data in un dato regime (ad es. la teoria del prezzo di concorrenza che vale nel settore non monopolista finchè si mantiene in esso il *mercato perfetto*).

La deduzione per il D. M. (e questo mio avviso non è corretto dal punto di vista metodologico) non è giustificabile che come mezzo di ricerca; gli schemi astratti non possono essere stabiliti che dopo un